Anno XXXV. — Giovedì 2 Novembre 1882. — Num. 300.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	MESE	TRIM.	SEM.	ANNO
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
Stati-Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** e **Napoli** cent. **5**
per le altre Provincie cent. **10.**
Un foglio arretrato cent. **20.** Per Roma **10.**

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, D. [illegible]IZY DAVIES et C., l. Finch Lane.
Le lettere e i [illegible] devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Gio[illegible] n si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi, rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia d'Annunzi dell'*OPINIONE*, via del Seminario, 87, pian terreno, ROMA.

Roma, 1° Novembre

BOLLETTINO POLITICO

Il ministro degli affari esteri austro-ungherese, conte Kalnoky, in risposta ad un'interrogazione, dichiarò al Comitato della Delegazione ungherese che il principe di Montenegro non ha chiesto alcuna indennità, sebbene si lagni delle spese cagionate dall'insurrezione nella Bosnia e nell'Erzegovina, al suo governo. È noto che da parecchi mesi alcune migliaia d'insorti, dopo represso il movimento contro l'Austria nelle provincie occupate, si trovano nel Montenegro, dove il principe è costretto ad alimentarli a spese dello Stato. Più volte si è tentato un accomodamento col governo austriaco, ma quest'ultimo esige una sottomissione incondizionata degli insorti per permettere loro di ritornare alle loro case, e questa sottomissione incondizionata essi non vollero mai farla. Sarebbe però nell'interesse del governo austriaco di risolvere questa questione, poichè, se le sue relazioni col Montenegro peggiorassero, quelle migliaia d'insorti potrebbero dargli serii imbarazzi.

Il conte Kalnoky parlò pure della questione egiziana, e disse ignorare i progetti dell'Inghilterra; però questa avrebbe promesso di non regolare definitivamente la questione d'Egitto senza l'intervento dell'Europa. Ma si sa ormai il valore che si deve attribuire a queste dichiarazioni. Se l'Inghilterra non s'impadronisce dell'Egitto formalmente, essa però dimostra a chiare note di volervi esercitare l'alto dominio di fatto, e l'Europa finirà per acconsentire a tutto ciò che chiede l'Inghilterra.

Il Consiglio dei ministri spagnuolo decise di convocare le Cortes soltanto dopo il parto della regina, ch'è aspettato in questo mese.

Il linguaggio della stampa ministeriale fa supporre che le idee di resistenza abbiamo trionfato e che in seno al gabinetto l'accordo sia completo su questi punti: *statu quo* sino alla riunione delle Cortes, campagna vigorosa contro qualunque modificazione della costituzione attuale; sforzi energici per impedire la diserzione della maggioranza e sopratutto del gruppo influente diretto da Navarro Rodrigo, rifiuto di separare gli elementi detti centralisti; risoluzione di affrontare la discussione ed il voto delle Cortes sul programma del maresciallo Serrano, affermando la compatibilità di riforme liberali, sebbene più lente, sotto gli auspicii della costituzione attuale ed appoggiando questa asserzione mediante la presentazione di parecchi progetti di legge liberali; ed infine, dopo un voto di fiducia, aggiornamento delle Cortes sin dopo le feste di capo d'anno.

Nei circoli ministeriali non si ammette nemmeno l'ipotesi di più di una quarantina di diserzioni dalle file della maggioranza. Ciò che inquieta tuttavia gli amici del gabinetto, è l'atteggiamento dei repubblicani di tutte le gradazioni, favorevoli al programma del maresciallo Serrano, e decisamente ostili a parecchi progetti, come alla dotazione della regina Isabella, la quistione del giuramento politico, del giurì, del matrimonio civile, del censo elettorale. In questi progetti, le sinistre ed i repubblicani coalizzeranno i loro attacchi, come fecero già verso la fine dell'ultima sessione legislativa.

Quanto al maresciallo Serrano, egli è pieno di fiducia nella riuscita del suo progetto.

Il *Times* in un articolo sulla morte del bey di Tunisi, ritiene che questo avvenimento affretterà in Tunisia, cambiamenti che, del resto, sono inevitabili. Sidi Alì, dice il giornale inglese, non avendo mai conosciuto l'indipendenza consentirà senza dubbio ad obbedire alla Francia, ma questa stessa obbedienza non farà che mascherare il tacito passaggio dell'autorità assoluta sulla Tunisia, nelle mani del governo francese.

LE ELEZIONI DI ROMA

Alle considerazioni svolte intorno alla lotta elettorale a Roma, alcune altre stimiamo opportuno d'aggiungerne ora che la lotta è terminata e se ne conoscono i risultati.

Noi desideravamo un'accordo fra i moderati e i progressisti della capitale. Se questo si fosse potuto conchiudere, certo avremmo evitato qualche fatto, del quale i progressisti hanno torto di lamentarsi, perchè, in fondo, sono essi che lo hanno provocato colle loro intransigenze.

L'errore dei progressisti fu di credere che a Roma fosse possibile il trionfo di tutta la loro lista, escludendo qualunque altro gruppo. Or bene, Roma aveva dato prove più volte di non volere il predominio esclusivo di un partito nella sua rappresentanza. Perchè negare ai moderati quei seggi che altra volta erano stati loro concessi, o che per meglio dire, essi avevano conquistato? Bisognava procedere da entrambe le parti con equità, se veramente si voleva agevolare al ministero la formazione di una maggioranza sinceramente liberale e monarchica non solo, ma pronta a stendere il velo dell'oblio sulle passate discordie. Questo non vollero fare i progressisti di Roma, presso i quali prevalsero i criteri assoluti che di rado son giusti e certamente non giovano nei periodi di transizione e di riordinamento, come quello in cui ci troviamo presentemente.

Comunque sia, i d[illegible] candidati progressisti ch'erano sicuri riuscirono eletti. Il terzo seggio fu vinto da un candidato dell'Associazione costituzionale scelto all'ultim'ora e che ciononostante raccolse immediatamente le simpatie degli elettori. Il quarto è il Coccapieller, del quale discorreremo in appresso. E finalmente noi non dubitiamo che la Camera, riparando una palese illegalità, annullerà il ballottaggio fra il Lorenzini e il Pericoli e restituirà al principe di Teano i voti che ingiustamente gli furono tolti. Tutto ciò dimostra che le idee moderate hanno una larga base a Roma e che i progressisti avrebbero dovuto tenerne conto. Che cosa hanno guadagnato ad operar diversamente? Fra i costituzionali e i progressisti, non sono i primi che portano i segni delle ferite ricevute in questa battaglia.

Diremo poche parole sull'incidente Coccapieller. Eliminiamo qualunque giudizio sull'uomo che gli elettori di Roma hanno voluto onorare dei loro suffragi. Noi, del resto, abbiamo, a questo proposito, aperto l'animo nostro quando avvenne il fatto di via Vittoria. Intendiamo le polemiche ardenti; intendiamo, fino ad un certo punto e in certi momenti, gli assalti furibondi agli uomini e ai partiti, ma non tutte le armi son degne di un paese libero e civile, e sovratutto è deplorevole che le questioni relative all'onore dei cittadini non siano risolte più sollecitamente dai tribunali e rimangano in sospeso per parecchi mesi.

Ma su questo argomento per ora non vogliamo fermarci. Qual'è il significato di questa elezione?

È necessario che lo si sappia fuori di Roma affinchè si evitino i sinistri giudizi sulla nostra città. Nessuno degli elettori si è preoccupato del valore che Coccapieller potesse avere come uomo politico o pubblicista; nessuno, crediamo noi, ha inteso di approvare i modi di polemica adoperati nei giornali coccapiellleristi. Si è votato in favore di Coccapieller per due ragioni: la prima, che sapendosi da tutti come l'autorità giudiziaria non avesse trovato motivo a procedere contro di lui, la sua prolungata prigionia, quasi per provvedimento amministrativo, pareva un'offesa troppo grave al principio della libertà personale guarentita dallo Statuto; la seconda, che il nome di Coccapieller significava protesta contro il partito radicale. Ora qui ci piacerebbe che alle nostre parole non venisse data una interpretazione diversa da quella che devono avere. Noi siamo usi a combattere i nostri avversari (compresi quelli che riputiamo più funesti al paese), sul terreno della politica, senza scendere alle accuse e alle diatribe personali. Ma in molte occasioni non fummo ripagati dell'istessa moneta, ed è verissimo che l'esempio delle guerre, feroci[illegible] personali, fu dato più volte da qualche giornale di quel medesimo partito che ora si lagna di essere stato vilipeso dal Coccapieller. Per chiunque conosce Roma, è chiaro che qui il partito radicale è una scarsissima minoranza e che alla grande maggioranza dei cittadini riusciva molesto l'agitarsi continuo di uomini che professavano idee così diverse da quelle dei cittadini romani, amanti della quiete e dell'ordine.

Alcuni fatti erano accaduti, appunto per iniziativa dei radicali, che avevano turbato l'ordine pubblico e danneggiato eziandio gli interessi economici della città. Il partito radicale non si è accorto di questo sentimento di avversione latente, ma profonda, che aveva suscitato in Roma, e si preparava ad una violenta campagna elettorale. Qual meraviglia che, presentatosi il Coccapieller, molti lo abbiano considerato come un utile istrumento per ischiacciare un partito che quasi tutti desideravano di vedere ridotto alla impotenza di nuocere? Non approviamo la esaltazione di quello strumento all'ufficio di deputato; spieghiamo soltanto un fenomeno che ai lontani ha recato non lieve sorpresa. Roma può aver errato nel modo e nella forma, ma senza dubbio ha voluto fare una dimostrazione antiradicale.

DOLOROSE PERDITE

La lotta elettorale è una battaglia, e come tutte le battaglie, ha vincitori e vinti.

Anche il partito costituzionale ha avuto nelle elezioni del 29 ottobre trionfi notevoli e sconfitte assai incresciose, per quanto onorevolissime.

Non è ancora conosciuto il risultato definitivo delle elezioni in tutti i collegi, e quindi non possiamo numerare con precisione le perdite nostre, nè i nuovi acquisti.

Fin d'ora, però, possiamo, pur troppo, deplorare perdite gravi e gravissime le due degli on. Maurogònato e Di Lenna.

L'on. Maurogònato (non abbiamo bisogno di dirlo ai nostri lettori) fu nelle legislature che succedettero alla liberazione della Venezia uno dei più autorevoli e stimati deputati.

Era di parte nostra, ma affermiamo, senza timore d'essere smentiti, che, pari a quella ch'egli godeva nell'opposizione costituzionale, era verso di lui la stima di tutte le frazioni parlamentari, che ne ammirarono sempre la grande equanimità, lo spirito liberale, la rarissima competenza in materia finanziaria.

Uomini come l'on. Maurogònato non dovrebbero essere combattuti dai partiti, imperocchè la loro esclusione dalla Camera è, innanzi tutto, una perdita pel Parlamento.

L'on. Maurogònato, onorato, in più legislature, dell'ufficio di vice-presidente, da lui esercitato con equità e saggezza, membro e presidente, per tanti anni, di Commissioni importantissime, parlamentari e governative, laborioso, assiduo, pronto sempre a sostenere ogni legittimo interesse pubblico, che avrebbe potuto e non volle essere ministro delle finanze, il cui consiglio fu più volte utile al governo, l'on. Maurogònato fu sconfitto, e precisamente nella sua Venezia, i cui interessi non ebbero e non potranno avere un difensore più caloroso e più costante.

Se i capricci dell'urna potessero sorprendere, niun capriccio sarebbe più sorprendente di quello che, a Venezia, esclude dalla deputazione Maurogònato, l'amico e collega di Daniele Manin nel governo del 1848.

Qualche giornale accennò all'ipotesi che all'on. Maurogònato possa essere offerto un seggio in Senato.

Noi abbiamo il convincimento che il governo sia dolente della esclusione dal Parlamento dell'on. Maurogonato e crediamo, quindi, facilmente, che il Presidente del Consiglio abbia pensato ad offrirgli un seggio in Senato.

Ma siamo persuasi che il primo collegio veneto che resterà vacante, per le doppie elezioni, non vorrà lasciare al governo l'onore di riparare all'errore del collegio di Venezia.

L'on. Maraugònato può ancora nella Camera rendere utilissimi servigi al paese, e la sua elezione a deputato ci sembra soltanto ritardata di poche settimane, tanta è la fiducia nostra nella impressione che l'ingiustizia di Venezia deve aver prodotto in tutto il Veneto.

Un'altra esclusione ci rattrista; è quella del colonnello Di Lenna. Entrato nella Camera soltanto colle elezioni generali del maggio 1880, l'onorevole Di Lenna, trattando gravissime questioni, specialmente sulla viabilità ferroviaria in rapporto all'esercito, aveva, subito, acquistato una posizione importante, facendosi conoscere competentissimo e facendosi stimare da tutti pel carattere e per l'ingegno.

L'on. Di Lenna avrebbe avuto diritto alla rielezione, se i meriti reali dessero quei diritti che sembrano talvolta riservati ai maneggi elettorali, ai meschini lavorii basati sui piccoli interessi locali, abilmente fatti giuocare da candidati che non potrebbero sperare di riuscire in nome di grandi interessi pubblici.

Gli elettori del secondo collegio di Udine hanno voluto rinviare alla Camera l'avv. Orsetti, le cui prove, nella decimaterza legislatura, non furono tali da persuadere che un collegio dovesse desiderare di riaverlo a proprio rappresentante.

Capricci dell'urna, a Venezia, come a Udine! ma capricci deplorevoli, quando hanno per conseguenza di privare il Parlamento di valori reali, che al Parlamento crescono lustro e decoro. Noi siamo dolenti degli effetti di questi capricci, perchè vediamo in essi non tanto la lotta contro opinioni politiche, quanto la guerra alle intelligenze, ai valori reali.

Gli on. Maurògonato e Di Lenna si conforteranno della momentanea ingiustizia, forti della propria coscienza e sicuri d'avere sempre compiuto il loro dovere.

Essi sono due uomini che davano lustro alla deputazione e non appartengono alla categoria, che vien crescendo, degli zeri pei quali la deputazione è la cifra davanti allo zero.

Ma noi dobbiamo deplorare, nell'interesse del paese, le loro esclusioni ed augurarci che non durino a lungo.

ELEZIONI POLITICHE

Ravenna, 31 ottobre 1882.

Prima di venire a commenti e a particolari sulle elezioni di domenica della nostra provincia voglio darvi il risultato completo della votazione.

Lista socialista-repubblicana:

Costa Andrea	voti 3554
Bertani Agostino	» 3290
Venturini Aristide	» 3267
Vendemini Gino	» 3013

Lista moderata portante i quattro deputati uscenti:

Baccarini Alfredo (*)	voti 4337
Farini Domenico (*)	» 4280
Bonvicini Eugenio	» 2455
Gessi Tommaso	» 2258

Lista progressista:

Baccarini Alfredo	voti 4337
Farini Domenico	» 4280
Panzacchi Enrico	» 1131
Bosi Federico	» 1271

Ora ai particolari e commenti.

Eravamo all'antivigilia delle elezioni quando un mio amico venne a dirmi come i socialisti e i repubblicani fossero venuti ad una completa fusione, e lo pregai di telegrafare all'*Opinione* la notizia, coll'aggiungere inoltre che di fronte ad un tal fatto occorreva che i costituzionali tutti avessero compatti votata la lista dei deputati uscenti e che in caso si fossero preparati a far fronte all'audacia dei partiti estremi.

Il telegramma gli si trattenne; lo si pregò di ritirarlo, aggiungendogliesi per motivo che la fusione non era vera che i socialisti avevano pochi elettori ed i repubblicani non tanti, che una parte di essi si asteneva e che infine il contenuto del telegramma era esagerato. L'amico lo ritirò e due ore dopo la fusione era fatta, e la domenica mattina i seggi furono presi dai socialisti commisti ai progressisti, e non dai progressisti coi moderati come si è telegrafato al *Popolo Romano*.

I progressisti invece alla quasi antivigilia delle elezioni che cosa facevano? Rispondevano ai moderati con un impolitico e deplorevole esclusivismo; davano l'ostracismo a Bonvicini e a Gessi mentre questi lavoravano da varie settimane per il trionfo dei nomi di Baccarini e Farini. La qualcosa disgustò non pochi del nostro partito che quantunque eccitati dagli amici e dalla stampa moderata, non vollero accedere alle urne politiche.

Quando io diceva e scriveva che i radicali sono numerosi e bene organizzati e che per vincerli occorreva che i co-

(*) Comuni colla lista progressista.

17

APPENDICE

L'ANGELO D'ORO DI COLONIA

RACCONTO STORICO
di
ERNESTO PASQUÈ
(DAL TEDESCO)

Il povero ferito gli chiuse pietosamente gli occhi, promettendogli di secondare il suo ultimo desiderio. E il degno soldato mantenne la sua promessa. Venne trovato sul campo e trasportato all'ospedale, da dove in breve tempo uscì, e dopo aver preso parte alle altre battaglie, allorquando la pace venne conchiusa, fece proposito di tornare in patria. Egli pure aveva una famiglia e una fidanzata che lo aspettava con impazienza nell'Olanda. Ma decise di volgere prima i suoi passi verso Colonia. Dopo molte ricerche mi trovò. Il povero uomo mi comparve dinanzi come un mendicante colle ferite non ancora cicatrizzate. Mi disse tutto ciò che vi narrai; mi recò l'ultimo saluto del mio caro Corrado e l'ultimo suo ricordo intriso nel suo sangue. Del ramoscello non era rimasta che una sola foglia, ma per me fu molto: veniva da lui. Io non l'ho mai lasciata, e oggi ancora la misera fogliolina forma il mio maggior tesoro! Dovete vederla, fanciulli miei, osservatela!

E in dir così apriva il vecchio e usato libro, e si vide una piccola e bruna foglia appassita — l'ultimo resto di un ardente e costante amore!

. . . .

Successe una lunga pausa, durante la quale nessuno dei tre ruppe il silenzio. I loro cuori erano commossi e le lagrime scorrevano dai loro occhi. Finalmente la vecchia continuò:

— Non lasciai partire tosto quell'uomo. Gli feci ripetere più volte tutto, tutto ciò che sapeva; ma siccome egli doveva recarsi presso i suoi, lo colmai di doni in modo che poteva realizzare il suo sogno, di sposare cioè la sua amata. La mia decisione era presa. Voleva abbandonare il mondo e vivere soltanto nel ricordo di lui. Non scelsi di ritirarmi in un chiostro, bensì mi appartai in questa cella tranquilla, nella quale dimoro da quel tempo. Qui ritrovai la pace, l'obblio dei miei affanni, come pure cercai di perdonare tutto il mal fatto a me, a lui. Qui spero di morire. Il suo ultimo ricordo, questa foglia appassita, deve posare sul mio cuore, nella bara, e il mio ultimo sospiro sarà un saluto a lui! E morirò volentieri, fanciulli miei, poichè nutro la ferma speranza che si compirà ciò che egli disse prima di morire. Ci rivedremo insieme lassù, e saremo uniti per sempre!

— Ed ora fanciulli — continuò dopo alcuni istanti — che la storia dei nostri due cuori squarciati, divenga un ammaestramento per voi: conservatevi fermi nel vostro amore, e non lasciatevi, per qualunque cosa al mondo, distruggere la vostra felicità! Voi pure avete bisogno di protezione, poichè mio fratello, sebbene abbia un cuore buono, quando non gli vada una cosa a genio, sarebbe pronto a opporsi al figlio, come fece alla sorella. Dovrete però uscire vittoriosi dalla lotta, se il vostro amore sarà forte e costante!

— Sì zia, noi sfideremo il mondo intero! — disse il giovane volgendo uno sguardo d'amore alla compagna. E sento che nessuno potrà impedire la nostra unione, poichè il nostro amore venne benedetto da te.

Angela pose la sua mano in quella di Enrico e con tuono fermo disse:

— Come il tuo cuore, zia, si mantenne fedele, così il mio avrà un solo pensiero: fedele e amante fino alla morte.

La vecchia baciò quei due con vero affetto materno, e poi, ripigliando la voce lieta e tranquilla di prima, continuò:

— Cerchiamo di stare allegri questi pochi momenti che ci rimangono a stare insieme. A te, mia cara Angelina, voglio dare una memoria di quest'ora; potrà essere forse un talismano, e ti proteggerà certamente, lo spero.

Si alzò e si recò al cassettone; da una cassetta levò un oggetto. Era una croce spezzata, composta di pietre di valore e appesa ad un nastro di seta. Era lavorata stupendamente. Angela osservava con interesse il gioiello. La vecchia gliel'appese al collo, dicendole:

— Che questa croce ti protegga, fanciulla mia! È un talismano certamente per te, poichè ha relazione con una cosa che, più tardi, dovrò spiegarti. Custodiscila con cura, e quando la guarderai pensa allora alla fragilità delle cose terrestri, e che, simile alla preziosa e spezzata croce, tutto può venir distrutto, anche un cuore umano!

Angela considerava il singolare oggetto e rimase scossa dal dono, come pure dalle parole che lo avevano accompagnato.

I tre rimasero ancora per qualche tempo insieme, conversando allegramente. Finalmente si separarono, e quel giorno fu per loro uno dei più belli.

La vecchia rimase nuovamente sola nella sua stanzina, sola colle sue memorie. Ma sembrava essere avvenuto un cambiamento in lei. Era più lieta e serena di prima.

Nella sera medesima, due padri vennero a conoscenza di ciò ch'era avvenuto nella tranquilla cella della zia Gebbel.

Angela, colla faccia appoggiata sul petto del signor Molinari, cogli occhi pieni di lagrime, gli descriveva la felicità che il suo cuore gustava, e riceveva da lui un bacio, accompagnato dalla sua benedizione.

Il signor Gebbel ascoltò, con faccia severa di ex giudice in capo, la confessione del figlio. Il suo volto però assunse poi un'espressione meno rigida, e senza dare nè il consenso, nè il rifiuto, fece chiamare il servo della casa.

Quando questi entrò, gli disse:

— Giovanni, conosci il tuo vecchio compagno Cracop?

Il vecchio fece un cenno negativo col capo.

— Si trova ora guardia di notte alla parrocchia di S. Pietro. Domattina presto vai da lui, e digli di venire da me, quando si desterà. Voglio vederlo e parlargli.

Il servo fece un cenno d'aver compreso e si ritirò. Allora il signor Gebbel diede al figlio la buona notte, e soggiunse:

— A domani!

Non poco sorpreso rimase Enrico a questo contegno del padre; non potè dunque ricevere una risposta quale il suo cuore desiderava, doveva bentosto venire a conoscere il motivo che aveva spinto il padre a far venire la guardia di notte.

XII.

EVERARDO GIESBERGER.

Dopo un'assenza di circa sette anni, Everardo Giesberger aveva fatto ritorno alla sua vecchia casa « dei sette « borghesi. » Ambedue, il padrone al pari della casa, erano divenuti se fosse stato possibile, più cupi e tetri durante questo tempo. Come una volta era uscito povero e solo, in quel modo era tornato; aveva aperto tutti gli usci e le finestre ricoperti dalla polvere. Solamente una stanza non era stata aperta; era quella dove si trovava il ritratto del vecchio signore. Dopo quella terribile notte, nessun piede umano aveva oltrepassato la soglia di quell'uscio.

Egli attraversava quelle stanze che sembrava dovessero offrirgli la calma e il riposo. Ma invano! Il passato gli appariva sinistro e affannoso; giunse finalmente alla porticina che conduceva all'incolto giardino.

Tra il verde degli alberi, all'aria libera, gli sembrò di respirar meglio. Il suo sguardo si spingeva verso un magnifico castello nel quale da lunghi anni, nessuno era penetrato: che aveva egli fatto, o cercato, nel mondo, dacchè aveva abbandonato, la casa paterna di Colonia?

Riandava colla mente il passato e i suoi pensieri si facevano sempre più foschi.

stituzionali tutti si fossero uniti ed avessero combattuto di comune accordo mi si dava del visionario, dell'esagerato, ma le urne elettorali di domenica hanno parlato chiaro, hanno detto se io mi apponeva bene o male. La votazione di domenica, proceduta con ordine e regolarità in tutta la provincia, è stata una sorpresa è vero, vuoi pei progressisti, vuoi pei moderati ed anche per gli stessi radicali, i quali erano lontani dal supporre che il capo dei socialisti della Romagna Andrea Costa potesse avere più di 3500 voti; ciò prova che la piaga del socialismo è nella Romagna più profonda di quanto paese e governo credevano. Ma nelle elezioni di domenica vi ha un fatto che non mi posso dispensare dal rilevare; e questo fatto si è che se il ministro dei lavori pubblici e il presidente della Camera non venivano portati dai moderati sarebbero stati battuti come Gessi e Bonvicini. Il partito progressista è morto nella Romagna; esso si riteneva di essere una numerosa coorte, invece non è che un avanzo di poche legioni, insomma è un partito di molti caporali e pochi soldati.

Baccarini e Farini sono riusciti per opera del partito moderato, ed una supposizione sola può farsi, la quale è questa che le due illustrazioni del nostro paese potevano forse riuscire coi soli voti dei moderati coll'aggiunta di quelli dati dai partiti estremi e dagli indipendenti ma coi soliti voti progressisti no. Questo è il fatto, che non manca di una certa importanza.

NUOVI TUMULTI A LIVORNO

Il cronista della *Gazzetta Livornese* così narra gli incidenti che susseguirono a Livorno ai disordini di domenica, dei quali abbiamo ieri data la descrizione:

Continuo la cronaca relativa all'adunanza de'componenti i seggi elettorali, nella sala della scuola comunale in via delle Galere.

E prima di tutto dirò che nelle ore pomeridiane d'ieri giunsero i presidenti delle sezioni dell'isola dell'Elba.

Nelle prime ore della mattina si pubblicò un avviso col quale si faceva noto che alle 10 ant. si sarebbero continuate le operazioni per la proclamazione dei due deputati.

Alle 9 1$|$2 molta gente si avviava verso la sezione principale. E siccome anch'io fui uno di quelli che si recarono laggiù, così non farò che copiare gli « appunti » presi sul taccuino.

Si domanda se la forza pubblica sarà invitata ad entrar nella sala.

Molti vorrebbero che se ne facesse a meno. Altri credono che senza la sorveglianza degli agenti di P. S. le operazioni non potranno continuarsi.

Alle 10 entrano i presidenti delle sezioni. Ne mancano alcuni delle sezioni di Livorno ed uno dell'isola dell'Elba.

Si mandano a cercarli dai donzelli del comune.

Nella sala dello squittinio il pubblico è separato dal seggio.

Dietro al presidente sono dodici reali carabinieri, e il delegato di questura signor Ridolfi, che poscia si reca nella sala attigua.

In quest'ultima sala sono altri dieci carabinieri comandati dal maresciallo Celli ed un plotone del 5°.

Nell'atrio, un secondo plotone di soldati, un capitano ed altri due ufficiali.

Entra il maggiore dei RR. carabinieri.

Al di fuori son rimasti pochi curiosi. Gli elettori presenti nella sala dello squittinio sono circa duecento.

Il presidente dice che quando sarà aperta l'adunanza, permetterà ad un certo numero di elettori di circola e attorno al banco de'presidenti.

Comincia un po' di subbuglio. L'avvocato Bracci dice che se si discuterà con calma, egli rimarrà, altrimenti no. Alcuni elettori escono dalla sala.

Alle 10 3$|$4 entra il presidente d'una delle sezioni dell'isola. Il presidente dichiara aperta la seduta, invitando il maresciallo dei carabinieri ad assistere alla riapertura de'pacchi coi documenti.

Nella strada, di faccia alla porta d'ingresso, è schierato un terzo plotone di soldati.

Molti chiedono la parola.

Il presidente fa osservare che non è tempo di discutere: chi vuole, presenti pure tutte quante le proteste e saranno accettate.

Ora non si deve fare che il computo generale dei voti.

Si prevede che l'adunanza riescirà disordinatissima.

Conti Adolfo, maestro elementare, domanda perchè c'è la forza pubblica nelle sale.

Presidente. L'ho fatta chiamare io, in virtù dei poteri concessimi dalla legge.

Avv. Cassuto. Prego sia notato nel processo verbale l'interterpellanza del signor Conti e la risposta data dal presidente.

Succede un baccano. Una gran parte di elettori escono dalla sala.

Il tumulto si quieta alquanto. Archivolti Giuseppe chiede dove si trova il pacco delle schede contestate.

Presidente. Ce ne occuperemo dopo. Ora facciamo lo spoglio.

Archivolti, protesta.

Avv. Cassuto fa una contro-protesta. La legge è chiara. Delle schede contestate non se ne può occupare che la Camera.

S'è constatato che mancavano quattro registri di presenza, cioè quelli delle sezioni 2.a, 7.a, 20.a e 39.a.

Ore 11 1$|$2. — Si procede alla chiama dei presidenti.

Il numero degli elettori nella sala è aumentato.

Al di fuori ora c'è molta gente.

L'adunanza continua, e pare che qualche cosa oggi si potrà concludere.

Archivolti — Venendo qua, ho avuto cura di studiar prima la legge. Credo che il seggio dovrebbe deliberare sulle schede contestate.

Avv. Cassuto — Domanda la parola; poi vi rinunzia.

Conta, presidente della quarta sezione — Risponde all'Archivolti, l'articolo 70 è chiaro.

Una voce: Viva Novi-Lena deputato!

Un'altra voce: Abbasso Novi-Lena! (Tumulto).

Presidente — Continuando in questo modo, sarò costretto a fare sgombrare la sala.

Avv. Cassuto, Archivolti e Conta svolgono altre considerazioni.

Grida di: Chiusura! Finiamola!

Archivolti — Chiedo la votazione per vedere se la chiusura è o no approvata.

Voci: Silenzio! Qui non siamo al Parlamento.

Il signor Archivolti esce dalla sala.

Si principia lo spoglio dei voti di ogni singola sezione.

Si legge il processo verbale della prima sezione e si registrano i voti dei candidati.

Il processo verbale della sezione seconda manca. Probabilmente era quello bruciato durante il tumulto di domenica sera.

S'invia una lettera al sindaco, firmata dal presidente della sezione, a fine di pregarlo a consegnare il pacco dei documenti relativi alle elezioni. La lettera è consegnata all'avv. Pilade Bambini, uno dei presidenti di sezione, il quale, accompagnato da un altro elettore e da due carabinieri, si reca al municipio.

Si prosegue la lettura dei verbali.

Viene la risposta dal sindaco. In quella è detto che i documenti non possono togliersi dall'archivio; essere pronto invece a rilasciare copia de'documenti reputati necessari.

Il presidente invia una seconda lettera, per ottenere copia del processo verbale della seconda sezione.

In mezzo alle interruzioni d'ogni maniera, si riesce a terminare lo spoglio dei voti di tutte le sezioni, comprese quelle dell'isola dell'Elba.

Gli scrutatatori impiegano una buona mezz'ora a fare le somme de'voti ottenuti da ciascun candidato.

S'impegna una vivace discussione perchè alcuni credono che il presidente non abbia facoltà di proclamare il resultato della votazione. (Questa poi pare nuova di zecca!)

Si chiede l'appello nominale de'presidenti di sezione, per vedere se sono presenti in numero legale. Ne occorrono due terzi. Di 43 resultano presenti 37.

Dopo tanto discorrere, s'accorda al presidente di poter leggere il resultato della votazione.

Eccolo:

Pelloux colonnello Luigi	voti	4591
Novi-Lena comm. Adriano	»	2420
Giera avv. Ottorino	»	2202
Micheli comm Giuseppe	»	1970
Barbanti avv. Giuseppe	»	1016
Petroni avv. Alessandro	»	1014
Tubino cav. Cesare	»	656

Nei voti del comm. Micheli ho compreso ancora quelli che il processo verbale nota come dati a Giuseppe Micheli (senza commendatore).

Viene presentata un'altra protesta, firmata dal sig. Fortunato Savi e da altri 9 elettori, contro la validità delle operazioni. Se ne chiede e se ne ottiene la lettura.

Molti chiedono di parlare. La confusione è al colmo.

Sono le ore 6 pom.

Il presidente, ristabilita a stento la calma, dice:

In nome della legge, proclamo eletti deputati del collegio di Livorno il colonnello Luigi Pelloux e l'avv. Adriano Novi-Lena.

Applausi, grida di proteste, scampanellate del presidente.

Il segretario legge il processo verbale di chiusura.

Alle 7 si dichiara terminata l'adunanza. I reali carabinieri accompagnano alla prefettura il presidente ed il segretario che vi si recano a depositare i documenti.

Gli elettori escono dalla sala, alcuni soddisfattissimi; altri brontolando di tutto e di tutti.

E così, dopo tre giorni di fatica penosissima, il malcapitato sig. Giovanni Chiesa, presidente della sezione principale, può sperare di ottenere un po'di riposo meritatissimo.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Bitonto, 30 ottobre. — Vittoria! La lista monarchico-costituzionale ha riportato uno splendido trionfo: gl'inauditi sforzi dei nostri avversari hanno reso più bella la vittoria, contrastata palmo palmo.

Gli eletti sono: Giuseppe Lazzaro con 5722 voti, Luigi Indelli con 4876, Giuseppe Sagarriga Visconti con 4109, Vincenzo Rogadeo con 3830.

Colla presente sconfitta, i puri progressisti (specialmente quelli... di Bitonto) si sono totalmente discreditati. Che ne dice, on. Frisari? E gli enormi manifesti, che avevano in capo di lista il nome del comm. Lioy? -

I progressisti si sono uccisi proprio colle loro mani. Avendo saputo del grande favore acquistato dall'avvocato Michele Mirenghi a Bari, e dubitando che esso Mirenghi potesse superare l'ex-on. Lioy, pensarono votare per il solo Lioy ed alcuni per Lazzaro, escludendo completamente l'Indelli e il Mirenghi; tanto che a Bitonto - se mal non m'appongo - l'avv. Mirenghi non raggiunse i 100 voti. In questo modo, oltre al Lioy, che ebbe 3204 voti, soccombette anche il signor Mirenghi con 3797 voti. Se i suoi amici di Bitonto non avessero mancato all'impegno, il Mirenghi avrebbe superato l'onor. Rogadeo. Comunque sia, *parce sepultis*.

Stamane, appena giunta a Bitonto la notizia della vittoria dell'on. concittadino Rogadeo, ha avuto luogo una dimostrazione con musica e bandiere. Notiamo però che la maggior parte dei dimostranti erano monelli, e di più che la banda suonò, salvo nell'uscire, sempre l'inno di Garibaldi. Avendo domandato ad un musico perchè non si eseguisse l'inno reale, mi fu risposto: - C'è stato proibito!... E le autorità? possibile che oggi sia la piazza che deve avere il sopravvento? Noi ci meravigliamo dell'on. Rogadeo, che, affacciatosi al balcone per ringraziare la folla, non ha mandato un evviva al Re e a Casa Savoia. Quei pochi sedicenti repubblicani, che gridavano: - Viva Garibaldi! - mentre impedivano che si gridasse: - Viva il Re! - facevano un insulto anche alla memoria dell'estinto Eroe, che fu sempre il più fedele amico di Casa Savoia.

Lo scrutinio di lista ha fatto tutt'altro che buona prova. Il popolo ha dimostrato chiaramente che non lo vuole; difatti parecchie migliaia di voti sono stati bianchi.

Agli on. rappresentanti il 1° collegio le nostre congratulazioni, augurandoci che quell'accordo, che li ha uniti nella vittoria, sia duraturo e valga a ravvivare nel cuore dell'Italia la fede nei plebisciti e l'amore all'augusta Dinastia, unico baluardo della grandezza d'Italia.

INONDAZIONI E DISASTRI

Il *Giornale di Udine* del 30 ha le seguenti informazioni:

Latisana, 30 ottobre, (ore 6 ant.)

La piena del Tagliamento è stata grandissima; è arrivata a metri 8 60, superando così di 40 cent. quella del 1851.

Da Latisana a Fraforeano ci furono 4 rotte.

Il villaggio di Ronchis è rovinato. Dodici case cadute; molte pericolanti.

Nessuna vittima. Vari buoi, maiali e ovini rimasero annegati. L'acqua arrivò a Ronchis quasi al primo piano delle case.

A Latisanotta nessuna casa atterrata, ma l'acqua arrivò anche in quel villaggio a metri 1 1$|$4 di altezza.

A Latisana si manifestò una rotta di fronte al Tempietto della signora Rosa Egregis Gaspari, cioè a circa 150 metri dal paese.

La rotta fortunatamente potè esser chiusa mediante l'energia dell'ingegnere del genio sig. Silvio Tami e di vari signori del paese che incoraggiavano e trattenevano i lavoratori, i quali, atterriti, volevano fuggire.

Se quella rotta non si chiudeva prontamente, Latisana sarebbe stata allagata tutta. L'acqua però che ne sgorgò si fece vedere sulla strada delle case prime del paese.

I danni alle campagne pare non saranno molti.

Insomma, tolta l'immensa disgrazia di Ronchis, sulla sponda sinistra le cose potevano andar in modo assai più disastroso. Dalla destra nulla si sa di preciso; è certo che le rotte furono molte.

Oggi l'acqua è a metri 4 50, per cui decrebbe colla stessa rapidità con cui sabato era cresciuta.

Come ci hanno telegrafato ieri e poscia scritto, Prata e Ghirano sono per la seconda volta inondati; e forse in condizioni peggiori della prima volta, dalle quali sofferero tanto quei poveri, le cui terre sono immelmate, le case guaste, i prodotti distrutti, gli animali dovuti vendere. Per questo invocano da colà i soccorsi.

Causa le inondazioni, non hanno potuto fare le elezioni a Latisana, Palazzolo, Ronchis di Latisana. Si parla di Camino di Codroipo inondato.

Il ponte sul Meduna, sulla strada nazionale, dicesi sia pericolante. Marlia fu di nuovo inondata.

Presso Venzone è crollato un ponte, onde le comunicazioni ferroviarie per la Pontebba sono interrotte.

— Un dispaccio da Latisana, in data di ieri, 4 pom., reca:

« S. Michele al Tagliamento è tutto circondato dalle acque. Varie rotte avvennero superiormente al paese.

« È impossibile avere notizie e dare soccorsi alla frazione di Cesarolo ed alle altre frazioni; scarsissimi i mezzi di salvataggio. L'ufficio tecnico dipendente dal genio di Udine ha assoluto difetto di materiali. Il sindaco Suzzi si è rivolto a tutte le autorità, implorando soccorsi.

« Urge che sia aumentato anche il personale tecnico per provvedere il più sollecitamente possibile alla chiusa delle rotte

« La popolazione, priva di tutto, abbisogna di soccorsi. »

— Il *Corriere di Treviso* ha da Motta, 29 ottobre:

Nuova inondazione del Piave, Livenza, Monticano, Bidoggia e Lia. È caduto il ponte sul Grassaga, le comunicazioni con Treviso sono interrotte.

Ponte di Piave, Oderzo, Salgareda, Gorgo, Portobuffolè, Mansuè, Fontanelle, Ormelle sono allagati. Tutto è perduto.

Oderzo provvede di pane e barche e farine i comuni vicini, e continuerà, in questa estrema iattura, ad alleviare i danni propri e gli altrui, se il governo e la inesauribile carità italiana verranno prontamente in suo aiuto.

Il delegato di pubblica sicurezza ed i bersaglieri sono infaticabili nell'opera di salvataggio.

— La *Gazzetta* di Mantova scrive:

In conseguenza delle continue pioggie il rigurgito dei nostri fiumi e dei nostri laghi incominciò ieri a crescere, e oggi continua col modulo di circa tre centimetri all'ora.

Alla Bocca fino al Po, l'acqua questa mattina decrebbe dalle 3 alle 12 di centimetri 40 segnando a mezzogiorno 4 71.

— La *Sentinella Bresciana* ha in data del 29:

Il Mella continua la sua opera di distruzione; rotte e distrutte le provvisorie difese trae seco materiali ed alberi nel suo corso; il ponte di Collebeato venne isolato dalle sponde, sicchè non ci possono passare più neanche i pedoni; ai Girelli ci si dice che il torrente abbia atterrata una casa, ma mancano notizie precise perchè l'inondazione impedisce di avvicinarsi alla località.

— All'*Arena* scrivono da Tonda:

Eccoci ancora in mezzo alle più grandi disgrazie. Come il mio telegramma vi avrà fatto sapere, la città di Trento è stata di nuovo inondata, e i danni minacciano di essere maggiori di quelli dello scorso settembre. L'Adige, dopo tre giorni di continue e dirotte pioggie, si è alzato un metro e più in poche ore, recando dovunque danni immensi; le reste del torrente Lavis furono pure in gran parte alterate; le comunicazioni ferroviarie tanto pel Nord che pel Sud sono interrotte, e Dio sa per quanto tempo lo saranno ancora, perchè gran parte dei lavori di ristauro fatti in occasione della prima inondazione sono stati o portati via, o in gran parte rovinati.

Molti forestieri in viaggio per l'Italia, e altri provenienti da questa e diretti per la Germania, si trovano sequestrati nei nostri alberghi.

A questi infortuni oggidì si aggiunge che il torrente Fersina ruppe in varie parti con minaccia della città. Non vi posso dire la desolazione che regna.

Anche sulla strada della Valsugana, che conduce a Bassano, devono esservi molti guasti.

Alle 5, la pioggia è un poco cessata; se continuasse, è certo che la maggior parte della città verrebbe allagata.

Sul Brennero da ieri nevica.

Non so se questa mia vi arriverà, perchè l'affido ad un pedone che parte per Riva. Le poste non ricevono lettere oggi altro che colla clausola che si spediranno le lettere quando si potrà.

Leggiamo nel *Pensiero di Nizza* del 29:

Ieri mattina verso le nove, un'orribile tempesta si è scatenata sulla nostra città. I tuoni con orrendi scrosci durarono per oltre un'ora. Il vento indemoniato non quietò che sul far della notte, e la pioggia che veniva a scrosci, durò sino oltre la mezzanotte. Il Paglione si alzò più di due metri e portò via, verso sera, tutto l'arco di sostegno della terza arcata del Pontenuovo, che si sta vandalicamente demolendo; sinora del Paglione non si sa altro. Il mare poi fu spaventoso; enormi cavalloni hanno inondato tutto il Passeggio degli inglesi che ha metà rovinato; davanti al vicolo della Croce di Marmo ha distrutto il muro di scarpa; davanti al giardino delle monache del Sacro-cuore le piante della siepe sono tutte rovesciate e parte sradicate: il mare in molte parti andò a battere fin contro le mura dei giardini. Il maggior danno è verso la foce del Magnano; il mare, in cinque luoghi, rompendo i muri di sostegno, ha scavato il passeggio per oltre dieci metri in dentro; i pali del telegrafo sono tutti rovesciati. Il Magnano, lui pure sceso furioso, ha rovesciato non pochi muri di cinta di giardini. Il letto stamane è pieno di tronchi d'alberi sradicati, un palo del telegrafo presso la ferrovia è rovesciato nel mezzo di questo torrente.

Il vento orrendo ha recato danni immensi alla campagna; in molti luoghi si vedono alberi, massime d'ulivi rovesciati. Le olive furono tutte gettate a terra, e dall'acqua portate via; è una perdita grave, senza profitto di nessuno: è il mare che ingoia tutto. Non parliamo delle frane che s'incontrano ad ogni passo, queste sono cose di poca entità, ma che necessiteranno delle molte giornate per farle riparare.

Il cielo è sempre coperto e la pioggia ci minaccia ancora. Dio voglia che non finisca per esserci funesta.

Pare che la tempesta non siasi limitata al nostro territorio: da notizie che riceviamo, tutto il littorale a quest'ora ne soffre. Un distaccamento di 100 uomini del 111° di linea è partito ieri sera alle 6, con pale e zappe per Canna, ove un'inondazione s'è prodotta nella popolosa regione della Vetreria.

— Dal *Corriere di San Remo* togliamo i seguenti particolari:

A Ventimiglia, il Roja ha straripato allagando il borgo Sant'Agostino e i binarii della ferrovia.

L'acqua penetrò nei pianterreni delle case all'altezza di circa 70 centimetri; alcuni fabbricati minacciano. I soldati, carabinieri, le guardie doganali, prestarono utilissimi servigi. Sul luogo dell'inondazione accorsero il comm. Bianchert ed il sindaco.

Il Roia ha portato via 150 metri della strada nazionale col Piemonte, a 4 chilometri da Ventimiglia.

Presso Cannes son caduti alcuni ponti ferroviarii ed è sospeso il passaggio dei treni.

Fra Santo Stefano e San Lorenzo, il terrapieno della ferrovia è stato talmente danneggiato da render necessario il trasbordo.

NOTIZIE ESTERE

Austria-Ungheria. — L'elezione del barone di Hübner, da parte della Delegazione austriaca, a relatore del ministero degli esteri è commentata molto nei circoli politici austriaci. Mentre si sa che il governo comune fu penosamente commosso da questa scelta, gli organi czechi vogliono far credere che la nomina di Hübner sia una mossa strategica del conte Kalnocky e ch'ebbe anche l'approvazione dei polacchi. La relazione di Hübner che deve attendersi fra breve, dimostrerà fino a qual punto abbia rinnegato il suo passato e si dichiari d'accordo colla nostra politica estera.

— A Zara venne lievemente ferito Bulat, deputato al Consiglio dell'impero, da un certo Galasso, che venne arrestato.

Germania. — L'imperatore è ritornato a Berlino in buona salute dalle caccie di Ludwigslust.

— Si assicura che nel bilancio prussiano pel 1883-84, v'ha un disavanzo di oltre 30 milioni di marchi. La Dieta sarebbe aperta il 14 novembre dal re in persona.

— A Monaco ebbero luogo in questi giorni parecchie perquisizioni presso operai socialisti, specialmente negli uffici presso i quali lavorano.

Rumenia. — Il discorso del Trono con cui il re aperse la sessione straordinaria delle Camere, constata le eccellenti relazioni con tutte le potenze, e ciò risulta dai continui sforzi della nazione di divenire un elemento di [illegible]

Ciò che aveva ricavato in denaro, dopo il fatto della notte del 27 febbraio, era stato ben presto dissipato. La ricca parte della preda che sperava, mediante un delitto, giungere a possedere, gli era stata negata. Il tribunale non lo riconobbe per legittimo erede del dominio Giesberger. Non lo poteva, poichè mancavano le prove che i due membri della famiglia Huls fossero veramente morti. Verner e la figlia potevano da un momento all'altro ricomparire; il testamento pure mancava. L'importante dominio era frattanto amministrato da un impiegato del tribunale, ma si temeva che da un momento all'altro, quello pure, come tanti altri, fosse per cadere in potere della repubblica francese. Le fatiche di Everardo per riuscire nell'intento, erano state tutte infruttuose. Onde tentare di migliorare la sua posizione, egli stabilì in cuor suo di partire e cercare in altri siti la fortuna. Nel porre all'ordine le sue carte, gli vennero in mano le lettere e i fogli che avevano appartenuto a Verner e ch'erano cadute in suo potere in quella notte. Fino allora non le aveva osservate nè esaminate; prima di partire, risolse di leggerle. Alcune, tra queste, venivano da Amsterdam ed erano firmate da un negoziante olandese. Venne a rilevare come per il fallimento della Casa, il padre di Verner avesse perduto la somma rilevante di 30,000 fiorini di Colonia; lesse un'altra lettera, in cui l'amministratore della suddetta Casa, si obbligava di restituire al signor Huls od al suo erede la somma, e soggiungeva che il denaro si trovava a disposizione dei creditori. Everardo frugò con cura per scoprire se poteva rilevare qualche nuovo schiarimento in proposito, ma furono vane le sue ricerche.

Questa scoperta però diede molto a riflettere ad Everardo. Il danaro era stato roso? Supponendo ciò, dov'era rimasto? Altrimenti, la casa olandese, della cui onestà aveva una prova evidente, avrebbe sborsato a lui, come legittimo erede, il danaro. — Non gli sembrava verosimile che Verner Huls avesse ricevuta la somma, poichè dove l'avrebbe depositata? Nel dominio Giesberger denaro non ne era stato trovato, questo era sicuro. Nel calessino che aveva trasportato in Colonia Verner e la famiglia, nemmeno. Egli stesso s'era là recato in quella notte, ed aveva veduto coi propri occhi il calesse rovinato, ma non v'era il sacco dove la somma doveva essere stata riposta. L'ultima lettera portava la data di poche settimane prima della terribile inondazione. Considerato tutto, egli rimase fermamente convinto che il danaro non era stato roso, e perciò prese, detto fatto, la risoluzione di partire per l'Olanda. Giunto in Amsterdam, venne a conoscere con suo gran terrore, come la casa olandese si fosse trasferita in Batavia e quivi, avendo accumulato ricchezze enormi, i suoi bastimenti attraversassero tutti i porti principali. Codesta fu la sua prima disillusione. Rimase per qualche tempo in Amsterdam, conducendo una vita infelice, quando giunse nel porto un bastimento della casa olandese.

Egli volle imbarcarsi e recarsi in Batavia; parlò col capitano, gli comunicò la sua intenzione facendogli vedere le carte, e l'onesto capitano consentì a riceverlo sul bastimento. Trascorsero più mesi prima che questo giungesse alla sua destinazione. Finalmente Everardo arrivò a Giava, capitale di Batavia, e si recò direttamente dal capo della casa commerciale. Ma qui nuove disillusioni lo aspettavano. Il negoziante olandese gli fece leggere i fogli e le lettere che possedeva, le quali dimostravano che l'intero debito era stato pagato e che Verner Huls aveva ricevuto egli stesso il danaro. Questo fu un fulmine per l'infelice. Che poteva egli fare in paese straniero senza mezzi di fortuna?

Il signor Dirk – tale era il nome del capo della casa – si mosse a compassione del suo misero stato e lo ospitò in casa sua, offrendogli in pari tempo il modo di guadagnarsi l'esistenza. Ma Everardo non possedeva abilità alcuna; in quel clima così caldo gli riusciva impossibile l'applicarsi al lavoro. Lasciò pertanto la casa ospitale e vagò per l'isola; dopo varie avventure, ridotto alla disperazione, si trovò costretto a ricorrere nuovamente al signor Dirk; questi gli prestò volentieri aiuto e lo fece imbarcare su un bastimento della casa, il quale spiegava allora le vele per l'Antilla, ma poi doveva far sosta nel ritorno al porto di Amsterdam.

Dopo lungo tragitto, finalmente Everardo ripose nuovamente il piede sulla terra d'Europa. Sette anni erano trascorsi in quel modo, ed egli tornava in patria, povero come era partito e per dippiù senza illusioni, senza alcuna speranza. Trovò cambiata ogni cosa in Colonia. Il nuovo regime forse gli sarebbe stato utile per vincere la lite, che aveva intentato da tanti anni onde riuscire a divenire padrone dell'importante dominio Giesberger. La sua mente si perdeva in congetture sulla sparizione della somma rilevante. Immerso in simili pensieri lo abbiamo lasciato al principio di questo capitolo. Aspettava in quel giorno Meyer. Ma l'ora dell'appuntamento era già trascorsa e quegli non veniva; trascorsero alcuni giorni, durante i quali Everardo non sapeva a qual mezzo appigliarsi, non vedendo comparire Meyer, l'unico sul quale potesse contare per rimediare alla sua posizione miserabile.

Un'idea improvvisa gli venne in mente. In quella stanza, chiusa da tanti anni, non avrebbe forse potuto rilevare qualche indizio sulla somma di denaro da lui con tanta avidità cercata, e per la speranza di ottenerla si era recato fino all'India? In quella stanza non erano forse riposti gli abiti di Verner? Tosto prese la risoluzione di recarsi colà. Aveva appena schiuso l'uscio, che si trovò in faccia a quell'immagine a lui ben nota. Gli sembrò che quel quadro si animasse, che i suoi sguardi gli penetrassero fino al profondo dell'animo e che la sua mano si alzasse, in atto di scagliargli una maledizione.

In quel punto un forte colpo risuonò all'uscio d'ingresso; e dopo pochi minuti comparve l'usuraio Meyer. Everardo, si sentì il cuore sollevato, andò incontro al nuovo venuto e lo invitò a seguirlo nella medesima stanza dove lunghi anni addietro avevano conchiuso il negozio dei gioielli della povera signora Huls. Dopo essersi seduti, Everardo gli fece il racconto delle avventure accadutegli durante lo spazio di tempo che non si erano veduti; gli parlò della somma che aveva sperato di poter giungere ad ottenere e dei suoi tentativi falliti; infine soggiunse come ora l'unica sua speranza si fondasse sul dominio Giesberger e chiese a lui un consiglio sul modo di regolarsi in proposito.

— Ora che l'antico regime è mutato, vorrei giungere al mio scopo, debbo però dimostrare le prove che Verner e la figlia sono morti.

Meyer si strinse nelle spalle, e rispose:

— E se invece ambidue vivessero ancora? E se venissero delle persone a giurarlo non solamente, ma bensì a provarlo... allora?

Il bruno volto di Everardo si fece pallido. In quel punto gli balenò alla mente, una circostanza dalla quale sino allora non avea riflettuto. Si rammentò che Meyer in quella notte era incaricato della fanciulla dalla povera signora morta.

Si avvicinò a lui e ponendogli una mano sulla spalla, senza levargli gli occhi d'addosso esclamò con voce tremante:

— Che hai fatto della fanciulla? - vive - dov'è?

Quegli rispose con sorriso ironico.

— Non importa che vi riscaldiate tanto, ve lo dirò francamente. Credevate forse ch'io fossi stato così inumano? - ah no - Meyer non è poi tanto crudele! La fanciulla vive, è in buone mani ed è una bella ragazza, presentemente – da marito che...

Giesberger lo guardò, ma con espressione diversa di dianzi. L'altro continuò il suo discorso: - che non tarderà a diventare proprietaria del dominio Giesberger!

— Anche questa sarebbe una via sperata, per giungere allo scopo! Ma no – no, sarebbe impossibile, soggiunse poi a bassa voce quasi vergognasse di esporre una simile eventualità.

Meyer gli volse uno sguardo di derisione.

(Continua)

o di progresso della civilizzazione europea mediante un pacifico sviluppo interno.

Il discorso del Trono dice che la convocazione anticipata delle Camere è avvenuta per poter compiere in tempo la discussione del bilancio e di altri progetti, e constata l'ottimo raccolto di quest'anno, come pure la benefica influenza degl'istituti di credito agricolo e del riscatto ferroviario; inoltre esso accenna alle nuove costruzioni ferroviarie, in parte già compiute, riconosce il soddisfacente sviluppo dell'esercito e dei lavori pubblici, pure ammettendo che in altri rami dell'attività nazionale rimane ancor molto da fare. Il discorso del Trono si esprime con particolare soddisfazione sullo stato delle finanze, dopochè i bilanci degli anni scorsi ed in ispecie quello dell'anno corrente presentano sopravanzi, mentre non furono introdotte nuove imposte, nè si fecero imprestiti per l'altro scopo che per costruzioni produttive. In conseguenza il credito della Rumenia presso i mercati esteri è uguale a quello dei grandi e ricchi Stati europei.

Serbia. — Un dispaccio da Belgrado 29, reca:

« Quest'oggi ebbe luogo l'adunanza annuale dell'Associazione liberale. Il presidente Ristic aperse la seduta con un evviva al re.

« Venne deliberato di recarsi a render omaggio a S. M.

« Quindi Ristic espose le basi del programma del partito nella politica interna ed estera. Queste comprendono la riunione politica della nazione nei suoi confini etnografici e naturali in una Confederazione balcanica, pace coi vicini, soprattutto colla Turchia; quanto all'interno, riforma della Costituzione, progresso unito a stabilità, ordine ed economia. Il discorso venne vivamente applaudito.

— Scrivono da Belgrado alla *Pol. Corr.* che sinora non furono arrestate che la sorella dell'autrice dell'attentato, maritata Vitkovich con suo marito, suo cognato Mohacanin colla moglie, la vedova del colonnello Knicânin, il redattore ed un collaboratore di un giornale socialista.

ROMA

Smentita. — Il Prefetto di Roma ci dirige questa lettera:

Roma, 1 novembre.

Egregio sig. Direttore,

Non è vero quanto si asserisce nell'*Opinione* di questa mane, che il *Prefetto, interpellato espressamente dal Presidente dell'adunanza, avesse dichiarato non potersi assolutamente computare a Caetani i voti di Teano.*

Mi creda Dev.mo

L. Gravina.

Noi prendiamo atto volentieri di questa dichiarazione: teniamo però a rilevare, che le nostre parole dicevano semplicemente questo: che « nella sala del Campidoglio si **fece circolare**, durante la seduta, **la voce** che il prefetto, espressamente interpellato dal presidente dell'adunanza, aveva dichiarato non potersi assolutamente computare a Caetani i voti di Teano. » E non diciamo di più.

A provare, poi, come il cronista, scrivendo quelle parole, sapeva bene, come sempre, di dire la verità, aggiungiamo: che la voce l'ha intesa colle sue due orecchie; che fu ripetuta dallo stesso Presidente dei seggi; che si aggiungeva, anzi, come, alla Prefettura, si fosse voluto sentire, in proposito, il parere altresì di alcuni consiglieri; che la voce si diffuse per tutta la sala e che potremmo citare una lunga nota di persone che la ripetevano.

Questo, a nostra difesa; ma siamo lieti che quella voce sia parsa tanto enorme al Prefetto da spingerlo a smentirla in modo reciso e categorico.

Malattia. — Sappiamo che la malattia del generale Mezzacapo presenta un lieve miglioramento.

Banchetto commemorativo — Anche in questo anno, il Consiglio direttivo della Società generale operaia romana di mutuo soccorso ha deliberato di festeggiare la data della sua ricostituzione con un geniale ritrovo fra tutti i soci comprendendovi la sezione femminile, e la cassa di soccorso per gli infortuni sul lavoro. La festa è il 19 novembre: in quel giorno, alle 11 ant., nella sede sociale, si farà la premiazione degli alunni della scuola, ed alle 2 pom., si darà un banchetto

Questo avrà luogo nel teatro Alhambra, gentilmente concesso da Venier e Cantoni, e sarà servito da Lodovico Sagnotti, il trattore della Torretta di Borghesa. Il presidente della Commissione esecutiva di questa festa è Stanislao Proporzi, che adempì egregiamente tale incarico anche negli anni scorsi.

Accettazione. — Ci si è detto che il ff. di sindaco ha risposto alla lettera, colla quale il presidente del Comitato per il carnevale, rassegnava le sue dimissioni: ed ha risposto, si intende, accettando le dimissioni stesse. Il *Popolo Romano*, il quale, l'altro giorno si lagnava del ritardo frapposto dal sindaco a far scrivere questa risposta, dovrà riconoscere che essa non poteva essere spedita in giorno più adatto: oggi è il giorno dei morti!

Buona offerta. — La somma di 10,000 lire, offerta dal signor Krupp, è stata accompagnata da questa lettera:

« Ho avuto occasione di esporre all'egregio signor Alfred Krupp la tristissima sorte dei nostri poveri inondati, facendo appello alla di lui ben nota generosità, ed egli, accogliendo benevolmente le mie istanze, mi ha incaricato di far tenere alla S. V. Ill.ma la somma di fr. 10,000, quale sua offerta per quella povera gente. La detta somma le verrà rimessa assieme alla presente dai banchieri signori F. Wagnière e compagni.

« Nel pregarla di fare inscrivere questa offerta sotto il nome del signor Alfred Krupp, proprietario della fabbrica di acciaio in Essen (Prussia Renana) e di accusarne ricevimento *direttamente* allo stesso signor Krupp, ho l'onore di dichiararmi con perfetto ossequio.

« Suo Devotissimo Servo

F. Porra, ing.

« Rappresentante della casa Krupp in Italia. »

Nomine. — Leggiamo nell'*Osservatore Romano*:

« La Santità di Nostro Signore con biglietto della segreteria di Stato si è degnata di nominare monsignor Camillo Siciliano di Rende, arcivescovo di Benevento, a Nunzio apostolico presso la Repubblica francese.

« Con altro biglietto della stessa segreteria Sua Santità compiacevasi di affidare la Nunziatura Apostolica presso S. M. Cattolica, col titolo di Nunzio a monsignor Mariano Rampolla del Tindaro, segretario della S. Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, canonico della patriarcale Basilica Vaticana. »

Ricevimento. — L'ambasciatore di Portogallo presso la S. Sede ed il nuovo segretario dell'ambasciata di Spagna furono, ieri, ricevuti, in separate udienze, dal Pontefice e quindi dal cardinale segretario di Stato.

Nuovo appello. — Come avevamo annunciato, il ff. di sindaco ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini!

Ai recenti inenarrabili disastri, che prostrarono le forti e laboriose provincie venete, tengono ora dietro altri più gravi, e più smisurati infortunii. — Fiumi, torrenti, laghi e canali ovunque irrompono impetuosi, rovesciano argini, sommergono poderi, abbattono e travolgono edifici e casolari. Non è che desolazione, squallore, miseria e morte là, dove era tanto sorriso di natura, tanta lieta speranza di raccolti, tanta ricchezza, tanta vita! Gli annunzi ufficiali delle nuove immani calamità superano ogni misura, ogni funesta previsione. Nella provincia di Padova, meno fieramente colpita di quella di Rovigo, erano, il 21 corrente, sommersi 00,000 ettari di terreno, 103 edifici e 2200 casolari rurali interamente distrutti, e più che 30,000 infelici contadini senza tetto, senza vesti, senz'alimenti, fuggiaschi, spaventati, imploranti fra i gemiti la carità di un asilo, l'elemosina di un pane, di un indumento.

Il terrore, la fame, le malattie, conseguenze dolorose di tanta mole di sventure, mietono dappertutto numerose vittime, in ispecie fra la tenera fanciullezza e l'età senile. Dalle provincie di Verona, Venezia, Treviso ed Udine giungono notizie non meno affliggenti, non meno spaventevoli!

Cittadini!

Avete di già dato splendido saggio della generosità dell'animo vostro, offerendo robe e danaro ai miseri inondati; ma la misura dei danni da riparare, dei dolori da confortare è troppo disuguale ad ogni beneficenza!

Fate un supremo sforzo di carità: date ognuno un altro indumento, un'altra moneta, ed avrete lenito sofferenze inaudite, avrete ricoperto tenere membra infantili tremanti dal freddo, smunte dalla fame.

Questo nuovo appello, che nel nome del Comitato Centrale di soccorso agl'inondati, io vi dirigo, s'insinui nei vostri cuori, e dia frutti di larga beneficenza ai vostri fratelli così ferocemente percossi dalla mano del destino.

La coscienza lieta del ben operato, la gratitudine e le benedizioni di tanti miseri, di cui foste la provvidenza, appresteranno alla vostra virtù il più gradito e nobile premio che ambir si possa.

Roma, il 31 ottobre 1882.

Il ff. di Sindaco

Pres. del Com. Centr. di socc. agli inondati

L. Torlonia.

CRONACA GIUDIZIARIA

Il giorno 4, innanzi la Pretura Urbana, si tratterà la querela sporta dall'avvocato Celli, contro il signor Tancredi Liverani, per percosse.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Episodio elettorale. — Leggiamo nella *Gazzetta Provinciale* di Bergamo:

« Un episodio commovente della votazione di ieri fu quello che avvenne alla *sezione decima* nell'alta città.

« Il venerando prof. Comaschi, in onta alla sua tarda età di 91 anni, volle recarsi ad esercitare un diritto ch'è nello stesso tempo un dovere di buon cittadino, e si fece accompagnare dal bravo operaio Banchieri all'ex oratorio del regio liceo Sarpi, ove aveva sede la propria sezione.

« Quando il prof. Comaschi ritirò la scheda — che scrisse di proprio pugno con mano ancor ferma, e senza bisogno di mettersi occhiali — e quando la riconsegnò, tutti i componenti il seggio si alzarono reverenti scoprendosi il capo, e così gli elettori tutti che erano nella sala e che batterono entusiasticamente le mani.

« Il buon vecchio, commosso e colle ciglia inumidite, ringraziava col capo, ed uscì evidentemente compiacendosi nel vedersi tanto amato e venerato dai propri concittadini.

« La via da casa sua alla sezione percorse prima in vettura; ma il ritorno volle effettuare a piedi, sempre appoggiandosi al buon Banchieri, ed anche lungo la via venne fatto segno a dimostrazioni di reverente affetto da quanti l'incontrarono.

« Ecco un cittadino che a 91 anni è esempio d'attività ed energia a molti giovani snervati ed sfacciati. »

Un telegramma dell'on. Farini. — L'on. Domenico Farini, conosciuto l'esito della sua proclamazione a deputato del 1° Collegio di Torino, inviava il seguente telegramma alla presidenza dell'Associazione liberale progressista di Torino:

« La notizia della proclamazione a deputato di codesto Collegio mi ricolma di vivissima emozione. In giorni memorandi fra i fasti della patria, Torino, che aveva ospitato ed onorato quale figlio l'esule mio padre, lo acclamò suo rappresentante. Il segnalato onore reso oggi a me rinserra i vincoli dell'antica mia illimitata gratitudine e riverente devozione. Educato al culto della patria in codesta illustre città, ammirai da tempo il tesoro di abnegazione, di fermezza, di fede incorrotta alla libertà in un alle istituzioni, che la vivifica. Quegli insegnamenti, quegli esempi furono legge della mia vita pubblica, che ora francheggia il solenne verdetto. Finchè io abbia cuore e memoria non si affievoliranno in me la più ineffabile gratitudine, il più caldo affetto verso gli elettori del Collegio che mi furono larghi di tanto guiderdone, verso l'Associazione che patrocinò il mio nome.

« Farini. »

La Lepanto. — Nel *Caffaro* di Genova leggiamo:

« Da gran tempo si vedeva giornalmente riferita su pei giornali la notizia che il varo della grande corazzata *Lepanto* sarebbe stato effettuato in questa o in quell'epoca; ma ora pare si possa discorrere un po' più sul positivo.

« Lunedì la draga a vapore *C* della regia marina, giunta dalla Spezia, incominciò i lavori dello scavo destinato alla formazione del canale pel quale dovrà passare la *Lepanto*.

« È probabile che la corazzata potrà essere pronta per il varo verso la fine di dicembre prossimo, e non prima.

« Ma ciò non significa però che la *Lepanto* sarà lanciata in mare in quell'epoca; può accadere anzi che la festa marinaresca possa essere protratta alla prima metà di gennaio, dovendovi assistere il Re e la Regina.

« Ad ogni modo è accertato che la *Lepanto* sarà varata non prima della fine di dicembre, nè dopo il 15 gennaio.

Disgrazia. — Il *Secolo* ha da Reggio Emilia, 30 ottobre, ore 9 pom.

« Quest'oggi, certo Bigliardi Ferruccio, infermiere, fu investito dal treno diretto che va a Firenze, e rimase informe cadavere sui binari. »

Dimostrazione mancata — Nel *Corriere* di Milano leggiamo:

« Iersera alle ore 8 e un quarto la gente affluiva da ogni via alla piazza del Duomo, per assistere allo spettacolo, tacitamente annunciato di una dimostrazione. In pochi minuti anche la Galleria Vittorio Emanuele si trovò tanto gremita di persone da essere quasi impedito il passaggio. Per prudenza parecchi esercenti chiusero i loro negozi. Ma tranne il grido di qualche bambino: « Viva Mafli e viva, viva, » rimase senz'eco non è successo niente altro. »

R. Marina. — L'*Italia Militare* annuncia che il capitano di vascello commendatore Fortunato Cassone è stato nominato comandante in 2° della R. Accademia navale, in luogo dell'ufficiale superiore di pari grado cav. De Liguori Alfonso.

— Il regio ariete *Affondatore* è giunto, il 30 corrente, a Taranto.

Il regio avviso *Marcantonio Colonna* è giunto, il 31 corrente, a Lipari.

Il regio piroscafo *Sirena* è partito, il 31 corrente da Napoli.

Letteratura anarchica. — Ecco il testo di una lettera mandata ad uno dei giurati delle Assise di Chalons, dove si giudicavano i fatti di Montceau-les-Mines e venne poi sospeso il processo per paura:

« So dove stai, che patrimonio hai, dove « vai e donde vieni. Tu passi ogni giorno « davanti a casa mia da mezzogiorno al « tocco. Se tu condanni gli accusati di « Montceau, non tornerai vivo a casa. »

Un altro manifesto affisso per le vie di Parigi:

« *Proletari schiavi del capitale,*

« A voi tutti che subite il giogo iniquo della miseria. Il momento è giunto di sbarazzarsi, con la rivoluzione violenta, dei dissanguatori e dei governanti. Il momento è venuto di sollevarsi contro i nostri oppressori, i nostri signori, contro i nostri padroni e proprietari, contro tutti i nostri despoti.

« Non si ha più da sopportare pazientemente la miseria, il freddo e la fame, le crudeli iniquità e le privazioni senza numero, mentre coloro che ci circondano, i ricchi, non vivono che del lavoro e dei sudori del povero!... Omai è un pezzo che siamo schiavi.

« Lavoratori, rivoltiamoci, siamo finalmente uomini liberi! Viva la libertà! Viva la solidarietà internazionale dei dissanguati. Morte ai dissanguatori! Viva la rivoluzione sociale!

« Firmati: *I rivoltati della società attuale* »

A guisa di sigillo, figura in fondo a questo manifesto un lungo pugnale.

NOTIZIE ULTIME

LA VISITA DELL'IMP. D'AUSTRIA AL RE D'ITALIA.

(Telegramma dell'*Agenzia Stefani*)

Buda-Pest, 1. — Comitato della Delegazione ungherese. Falk svolge un'interpellanza relativamente alla restituzione, da parte dell'imperatore d'Austria-Ungheria, della visita fattagli a Vienna dal Re d'Italia.

Il ministro Kalnoky risponde che la coppia reale italiana si recò a Vienna per affermare i sentimenti amichevoli degli italiani verso l'Austria-Ungheria e per far conoscere a tutti che l'Italia desidera aderire alla politica conservatrice e pacifica dell'impero degli Absburgo. Questi due scopi sono stati raggiunti. Perciò dopo la visita reale i rapporti fra i due Stati si sono fatti sempre più amichevoli. Non occorre dire che anche la restituzione della visita da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe non potrà avere che i due scopi dianzi accennati. Allorchè si trattava della scelta del luogo dell'intervista, si dovettero prendere in considerazione le circostanze straordinarie della città di Roma pel pericolo che, astrazione fatta dalle altre difficoltà, l'imperatore potesse essere oggetto di dimostrazioni da parte degli aderenti dei due campi. Dunque il ministero non poteva consigliare l'imperatore a restituire la visita a Roma, benchè i ministri d'Italia non potessero risolversi ad indicare alcun'altra città. Perciò la visita restò aggiornata, ma lo scambio d'idee fu sempre improntato ai sentimenti più amichevoli. L'aggiornamento del viaggio non esercitò alcuna influenza svantaggiosa nè sulla stretta intimità fra le due Corti, nè sui rapporti cordiali fra i due governi.

Buda-Pest, 1. — Comitato della Delegazione ungherese. Dopo le dichiarazioni del ministro degli esteri comune conte Kalnoky, relativamente alla restituzione della visita da parte dell'imperatore ai Reali d'Italia, Tsernalonyi chiede se delle dimostrazioni potrebbero aver luogo anche in qualche altra città italiana.

Il vescovo Schlanck ed il conte Szecher, si dichiarano d'accordo col governo.

Il ministro Tisza accetta la politica di Kalnoky. Una ragione personale per la sicurezza della persona dell'imperatore non esiste. L'imperatore fa ciò che crede giusto e ciò che i ministri gli consigliano senza riguardo alla propria persona. In Roma, l'imperatore non potrebbe ignorare la presenza del Papa. L'unica via giusta era dunque attestare il buon volere di restituire la visita, ma differirla e rimuovere le difficoltà politiche.

Andrassy dice che Roma capitale d'Italia, è oramai un fatto compiuto. Aderisce tuttavia a differire la restituzione della visita.

Il Comitato prese atto delle dichiarazioni ministeriali.

L'on. Casalotto

Ci telegrafano da Catania, 31:

Il marchese Di Casalotto, malgrado della sua ostinata persistenza a rifiutare la candidatura politica, ebbe la maggioranza degli elettori catanesi; la rinunzia però prevalendo nelle altre sezioni, impedì per pochissimi voti che riuscisse, come avrebbe desiderato questa cittadinanza.

Inondazioni

(Telegrammi dell'*Agenzia Stefani*)

Belluno, 31. — Nuovi disastri sono avvenuti nel Comelico inferiore per la piena dei torrenti Dagnona e Padola. Si lavora per il salvataggio nelle case crollanti. La posizione di Perarolo è migliorata sebbene i danni siano gravissimi. La strada provinciale d'Agordo è stata rotta nuovamente dall'impeto delle acque. È interrotta la comunicazione fra Arsiè e Fonzaso.

Rovigo, 31. — Il Po è 1 93 sopra guardia, l'inondazione del Polesine superiore è a 0 21 sotto guardia; quella dell'inferiore è a 2 33 sotto guardia; il dislivello delle acque è di metri 2 09. Il Canal Bianco è a 3 03 sopra guardia.

Il tempo è bello.

Perarolo, 1° — S. M. la Regina elargì quattromila lire a favore degli abitanti di Perarolo danneggiati dall'ultima inondazione.

ELEZIONI DEFINITIVE

Parma. — Risultato definitivo sebbene non ancora proclamato. Inscritti 18,478, Cocconi 7232, Arisi 5521, Strobel 4207, Basotti 3487, Lagasi 3028. Eletti.

Caserta, 1. — Eletti: Pierantoni, Semmola, Cocozza, Comin, Teti.

Chieti, 1. — Melchiorre 5076, Mezzanotte 5402, Raffaele 4818, Bajocco 4411, Auriti 3911, Pierantoni 2812, De Petra 1511, Marselli 1 65.

Chieti, 2 — De Crecchio 3893, Spaventa 3825, Castelli 3588, Maranca 3458, De Riseis 3197, Codagnone 2197.

Perugia, 1. — Inscritti 14,774, votanti 8825. Faina Zeffirino 4853, Franchetti 4848, Faina Eugenio 4710, Bari 4631, Fabbri 3038.

Como, 1. — Eletti: Speroni 9728, Velini 9049, Bertolotti 9191, Adamoli 1054. Per la minoranza Giudici 8709. Seguono dopo Carcano 8213, Lanzavecchia 7028, Bizzozzero 7052.

Livorno. — Risultati definitivi. Inscritti 14,025. Pelloux 4504, Novilona 2420, Giera 2262 Micheli 1967, Barbanti 1016, Petrocchi 1611, Tabino 650. Proclamati i primi due.

Cagliari, 1. — Inscritti 11,421, votanti 6772, eletti: Salaris 4403, Cocco Ortu 4476, Palomba 3723, Carbone 3440.

Cagliari, 2 — Inscritti 7679, votanti 4675, eletti: Parpaglia 3080, Solinas Apostoli 3700, Ghiani-Mameli 2001. Proclamazione in corso in ambedue collegi.

Trapani. — Risultato definitivo manca la sezione Pantelleria donde non pervenuto vapore causa tempo. Questi voti non produrrebbero variazione. Inscritti 18574. Votanti 11044. Maurigi 5600, Saporito 5431, Corleo 5361, Sangiuseppe 5248, Damiani 4738, Calvini 4424, Piombo 3768, Guarrasi 3103, Giacomazzi 2349, Nocito 1075.

Perugia, 2. — Eletti: Solidati Luigi, Amadei Michele, Seismit-Doda, Massari G.. Per minoranza, Ferrari Ettore.

Napoli, 2. — Proclamati eletti: Sandonato 4503, Simeoni 2180, Beneventano 2220, Rocco Pietro 1980. Ballottaggio Rocco Marco 1880, Carrelli 1725.

Napoli, 3. — Proclamati eletti: Della Rocca 3517, Placido 3068, Fusco 2045, Bozzone 2095, Vastarini-Cresi 2510.

Napoli, 4. — Proclamati eletti: Petriccioni 3500, Sorrentino 3194, Ruggero 3000.

Siracusa, 2. — Rettifica. Antonocci 3282, Carnazza 5773, Nicastro 3764, Giardina 3763, Tedeschi 3677, Cancellieri 3035. Può esservi ancora variazione.

Udine, 3. — Inscritti 12,402, votanti 0175. Scolari 3285, Simoni 3168, Cavalletto 3122. Riportarono in seguito maggiori voti Varè 3020, Papadopoli 2205, Sandri 2235. Sezioni Prata e Pasiano non votarono causa inondazione Udine.

Taranto. — Risultati deputati: D'Ayala 3502, Grassi 3437, Schiavoni 2555. Votanti circa 6000.

Cosenza. — Eletti: primo collegio, Miceli 4168, Del Giudice 4016, Vetere 3464, Barracco 3047, Morelli 3120.

Taranto. — Eletti: D'Ayala, Grassi, Schiavoni.

Gallipoli. — Eletti: Romano, Zuccaro, Bardoscia.

Genova. — Proclamati deputati: Randaccio 6595, Podestà 6437, Baccarini 5362, Gagliardo 5301, Argenti, minoranza, 4278.

Brescia 1. — Definitivo: Zanardelli 11531, Gerardi 8394, Barattieri 8339, Bonardi 8107, Benedini 2682, Comini 2530, Rosa 2197, Luscia 2120, Frigerio 1570. Proclamati eletti primi quattro. Ballottaggio minoranza Benedini, Comini.

Teramo. — Risultato totale: Costantini 6522, Cerulli 5148, Patrizi 4770, Deriseis 4113, Scarselli 3909, Forcella 3930.

Catania, 1. — Marchesino Sangiuliano 4601, Bonajuto 3660, Carnazza Amari 3442.

Catania, 2. — Depretis 5780, Giambartolo Romano 5449, Cordova 4574.

Catania, 3. — Pandolfi 2868, Decristofaro 2784, Tenerelli 2700.

Udine, 1. — Inscritti 12078. Votanti 6204: Solimbergo 3602, Fabris 2620, Doda 2390. Riportarono in seguito maggiori voti: Schiavi 2333, Bruzzi 2276, Rampero 1939. Sezioni prima e seconda Latisana e quelle Ronchis non presero parte elezioni, perchè preoccupate rotte Tagliamento e dalla minaccia d'inondazione

Campobasso. — Proclamazione collegio secondo Isernia: Cardarelli 4907, Falconi 4470, Fazio 3894, Gigante 1711, Degalia 1065, Labanca 707. Proclamati eletti tre primi.

Ferrara. — Inscritti 15,311, votanti 10,910, eletti: Gattelli 6978, Sani Severino 6480, Carpeggiani Cesare 5800, Seismit-Doda 5645. Ebbero dopo gli eletti maggiori voti, Turbiglio 4176, Martinelli 3808, Cavalieri Enea 3720, Mangilli 3506.

Salerno 1. — Risultato completo della votazione: Taiani 5125, Nicotera 4324, Farina 4051, Lanzara 3505, Defilippis 3451.

Salerno 3. — Mazziotti Pietro 3618, Mazziotti Matteo 3597, Di Gaeta 2938, Depetrinis 2221.

Salerno 2. — Mancano ancora notizie di altre sei sezioni. Alario 2823, Giampietro 2278, Spirito 2114.

Cosenza. — Del primo collegio manca tuttora conoscersi votazione S. Martino finita con inscritti 178. Risultato collegio finora: Miceli 4218, Baracco 4077, Del Giudice 1 25, Vetere 3185, Morelli 3234.

Del secondo collegio manca tuttora conoscersi votazione sezioni Francavilla, San Domenico, Taluo, Vaccarizzo.

Cosenza 3. — Risultato: Fuyra Alimena 3447, Sprovieri 3034, Fazio 2809, Conversano 2483, Pace 2112.

Messina 1. — Picardi 3570, Pellegrino 2810, Falci 2498, Saint Bon 2420.

Messina 2. — Sciacca 5616, Sant'Onofrio 4388, Parisi 3337, Salomone 4152. Seguirebbe Florena 3979. Manca risultato qualche sezione che non sposterebbe.

Salerno 2. — Inscritti 8003; votanti 5610. Spirito 3200, Alario 3092, Giampietro 2474, Bonavoglia 2250, Dini 1897, Giudice 1097, Taiani Raffaele 725. Proclamati eletti i primi tre.

Reggio-Calabria. — Proclamati eletti: Patamia 4413, Plutino Fabrizio 4181, De Blasio 3300.

Teramo — Proclamati eletti: Costantini Settimio 6527, Cerulli Giuseppe 5081, Patrizi Luigi 4002, De Riseis Giuseppe 4113, Scarselli Crescenzio 3909.

Venezia 1. — Inscritti 13,657, Maldini 4025, Mattei 2831, Varè 2807. Proclamati eletti.

Venezia 2. — Inscritti 9021. Micheli 3125, Pellegrini 2811, Tecchio 2250. Le tre sezioni di San Michele, Fossalta e Musile, colpite dalle inondazioni, non poterono votare. Manca la proclamazione.

Benevento. — Proclamati eletti: Polvere Nicola 4904, Corrado Enrico 4417, Capolongo Pasquale 4416, Riola Enrico 3080, Torre Federico 3570.

Catania 2. — Proclamati eletti: Depretis 5780, Romeo Gianbartolo 5549, Cordova Vincenzo 4740.

Udine 2. — Inscritti 12,311; votanti 4807, Billia 3780, Bassecourt 3383, Orsetti 2170 Ebbero poi voti Di Lenna 1825, Zampari 731.

Aquila 1. — Inscritti 11,732, Cappelli Raffaele 5250, Colajanni Federico 4973, Palitti Alfonso 4894, Sciarra Maffeo 4720, Cannella Fabio 3170, Mannetti Giuseppe 2350, Mattei Orazio 1880, Vastarini Alfonso 1878.

Aquila 2. — Inscritti 11,820. Capponi Benedetto 5228, Angeloni Giuseppe Andrea 4080, Marselli Nicola 4477, Tedeschi Panfilo 3727, Palomba Carlo 3630.

Parma. — Inscritti 18,825. Proclamati: Cocconi 7247, Arisi 5221, Strobel 4227, Bosetti Atanasio 3499, Langasi 3057.

Caserta 3. — Inscritti 12,883; votanti 0136. Eletti: Grossi Federico 5276, Insegnoli Angelo 5880, Visocchi Alfonso 5559, Buonomo Giuseppe 5351.

Foggia. — Questa notte ufficio presidenti proclamava eletti collegio primo: Pavoncelli Giuseppe 3764, Guevara Prospero 3669, Serra Tito 3002. — Attendesi ancora risultato del 2° collegio, i cui presidenti si sono riuniti stamane a S. Severo.

Belluno. — Secondo spogli eseguiti, risulterebbero eletti: Carlo Tivaroni 3528, Domenico Gioriati 3212, Emilio Morpurgo 3191. — Attendesi proclamazione seggio principale.

Avvertasi che le sezioni 10, 21, 26, 60, 61 e 62 non votarono, causa uragani, disastri e piene torrenti. Dopo primi eletti i candidati che riportarono maggiori voti sono: Parenzo 3051, Sormani-Moretti 2074, Bucchia 1740, Alvisi 1210.

Siracusa (ufficiale). — Primo collegio sezioni 34. Inscritti 8939. Votanti 7231. Eletti e proclamati deputati: Di Rudinì 3460, Villadorata 3383, Girolamo Acoclla voti 3993.

Benevento. — Inscritti provincia 15919, votanti 12496. Eletti: Polvere Nicola 4904, Corrado Errico 4417. Capilongo Pasquale 4416, Riola Errico 3080, Torre Federico 3570 voti.

Messina, 1.— Ufficio principale ha, dopo venti ore discussione su reclami, proclamato quattro deputati: Picardi 3676, Pellegrino 2902. Tulci 2636. — Durante 2490 seguono: Saint-Bon 2441, Perrone-Palladini 2178.

(Telegrammi particolari dell'OPINIONE)

Napoli, 31. — I risultati della prima circoscrizione vanno rettificati nel modo che segue: Per la maggioranza furono eletti De Zerbi con voti 4306; Ungaro con voti 4080; Belmonte 3713; Billi 3497. Per la rappresentanza della minoranza, Nicotera con voti 3428.

Avellino, 31. — Nella prima circoscrizione dopo lo spoglio fatto dai presidenti delle sezioni risultarono eletti Mancini, Napodano, Capozzi, Di Marzo, Capone Federico (quest'ultimo quale rappresentanza della minoranza).

Nella seconda circoscrizione Mancini, Rossi, Sambiase.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Buenos-Ayres, 27. — Proveniente da Genova e scali, è arrivato il postale *Sud-America*, della Società Lavarello.

È partito per Rio-Janeiro e Genova il postale *Colombo*, della Società Lavarello.

Cagliari, 31. — Proveniente da Malta, è giunta la fregata spagnuola *Carmen*, con 18 cannoni e 452 uomini di equipaggio.

Berna, 31. — Uno spaventevole uragano si è scatenato sull'Oberland. Intiere foreste furono distrutte.

Alessandria d'Egitto, 31. — Le ultime truppe destinate a tornare in Inghilterra stanno imbarcandosi. Resteranno in Egitto circa 11,000 uomini.

Milano, 31. — La circolazione dei treni fra Bagnolo e Manerbio (linea Cremona-Brescia) è stata oggi ristabilita.

Parigi, 31. — Oustry, prefetto del Rodano, è nominato prefetto della Senna.

Parigi, 31. — Domani Borsa chiusa.

Londra, 31. — La Banca neerlandese ha elevato lo sconto al 5 0|0.

Buda-Pest, 1. — Al Comitato della Delegazione ungherese, rispondendo ad alcune interpellanze, il ministro degli affari esteri, conte Kalnoky, dichiarò che il principe del Montenegro non ha chiesta alcuna indennità, sebbene si lagni delle spese causate dall'insurrezione nella Bosnia e nell'Erzegovina. Soggiunse poi che le cadenti fortezze bulgare non minacciano la navigazione del Danubio, ed affermò che il governo non iniziò alcun negoziato colla Porta relativamente ai paesi occupati. Il governo, disse il conte Kalnoky, si rifiutò circa la questione egiziana di dare mandati, non volendo addossarsi responsabilità; ignora i progetti dell'Inghilterra; però questa promise di non regolare definitivamente la questione d'Egitto senza l'intervento dell'Europa.

Barcellona, 1. — Il teatro, ove recitava la Marini fu incendiato. Nessuna vittima.

Costantinopoli, 1. — Lord Dufferin parte domani, e resterà assente fino al 25 dicembre.

L'ufficioso *Hakikat* spera che, malgrado la possibile opposizione della Francia, la Porta esigerà che la nomina del nuovo bey di Tunisi sia sottoposta alla sua sanzione.

Londra, 1. — Una lettera di Bourke raccomanda ai portatori delle Obbligazioni turche di farle registrare in attesa del progetto definitivo di conversione.

F. D'ARCAIS, Direttore.

Rombaldo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'*Opinione*.